ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno II - Num. 40
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 1… Febbraio 1948
(Spedizione in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica … rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate … doppio.

De Gasperi parla della rude battaglia

"Non si può ammettere il ricorso all'azione diretta: questa minaccia e questo errore - dichiara il presidente - hanno spinto in altri Paesi alla reazione e a mettere i comunisti fuori legge. In Italia non siamo a questo, ma la libertà va salvata per tutti, anche per chi non la merita" - Piano Marshall e politica economica

Roma, lunedì sera.

Il discorso pronunciato ieri mattina dall'on. De Gasperi nella basilica di Massenzio per il secondo convegno giovanile regionale della Democrazia Cristiana, pacato e moderato nel tono, ma assai vivace ed energico nel contenuto e nelle argomentazioni, è stamane aspramente criticato dalle sinistre.

In particolare, l'accenno che in altri Paesi i comunisti sono stati messi fuori legge perchè essi, «accanto alla professione di fede democratica, si riservano di far ricorso all'azione diretta», è interpretato come la rivelazione di un proposito governativo. Non si hanno ancora le reazioni dirette di Togliatti e di Nenni, ma si sa che i due *leaders* intendono ripetere contro De Gasperi le accuse che già mossero a Scelba in occasione della sua nota intervista, e cioè che «il Governo compie gesti provocatori, nella ricerca di rinviare le elezioni».

De Gasperi ha citato dichiarazioni che Togliatti fece al congresso comunista e dopo. Secondo le citazioni di De Gasperi, il capo del Partito comunista «ha bensì dichiarato di preferire il metodo democratico, ma non ha mai mancato di riservarsi anche il metodo rivoluzionario»; e qui De Gasperi ha citato una frase testuale di Togliatti: «Siamo marxisti ed adattiamo i metodi di lotta alle difficoltà da superare». E l'accenno ai Paesi che hanno messo fuori legge i comunisti è stato fatto da De Gasperi per sottolineare che «noi non siamo a questo». De Gasperi ha aggiunto che «la libertà va salvata e salvata per tutti, anche per chi non la merita». In altri termini, De Gasperi ha voluto assicurare che la libertà sarà garantita anche ai comunisti, ai quali ha chiesto in sostanza di attenersi ai metodi democratici.

Un accenno De Gasperi ha fatto anche alla politica della riduzione dei costi, affermando che «la salvezza delle aziende sta esclusivamente solo nella riduzione dei costi e questo può realizzarsi soltanto attraverso una collaborazione ragionevole fra operai e datori di lavoro: ad un siffatto indirizzo il Governo dà tutto l'appoggio di cui è capace».

Notevole anche il mònito del Presidente del Consiglio ai lavoratori comunisti.

De Gasperi si è mostrato soprattutto preoccupato di mantenere la lotta elettorale, che egli prevede rude, in un campo strettamente legalitario e democratico.

Ma la polemica elettorale ha le sue esigenze e gli avversari non possono riconoscere nel Governo che combattono nessuna qualità: già ieri Nenni affermava che «da vari giorni è incominciato il periodo in cui tutte le azioni del Governo, quando non provocano immediati disastri, sono almeno sospettose». Nella consueta irruenza di Nenni c'è la sintesi di tutta la campagna elettorale dell'opposizione: «Anche se fa bene, il Governo va rovesciato, perchè le sue intenzioni sono cattive».

La polemica è ancora più vivace tra i socialisti autonomisti da una parte ed i fusionisti ed i comunisti dall'altra. Il fatto che Saragat sabato sera non abbia potuto parlare a Parma per l'intemperanza dei comunisti locali, ha provocato il più vivo risentimento del PSLI, il quale afferma che «dev'essere innanzitutto rispettata la libertà di opinione e di parola, altrimenti non si potrà arrivare alle elezioni del 18 aprile nella necessaria serenità e tranquillità».

Secondo talune informazioni, se il caso dovesse ripetersi, i saragatiani non esiterebbero a farsi promotori di un rinvio delle elezioni.

La campagna elettorale con oggi passa in una nuova fase: stasera infatti scade il termine per la presentazione delle liste elettorali e se oggi si avrà lo stesso ritmo delle giornate precedenti, si dovrebbe raggiungere la quota di 80 liste. Subito dopo, i partiti si metteranno al lavoro per la selezione dei candidati. Il P.S.I. e il P.R.I. hanno già convocato le direzioni dei partiti per la compilazione delle liste dei candidati che, come si sa, dovranno essere presentate entro il 3 marzo.

Domani a Montecitorio si riuniscono i capi dei gruppi parlamentari convocati da Terracini per esaminare la sua proposta di tregua. Alla riunione probabilmente interverranno anche i rappresentanti della C.G.I.L. e dell'A.N.P.I.

Il discorso

Roma, lunedì sera.

Ecco il discorso pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi alla Basilica di Massenzio, presenti i ministri Scelba e Grassi, in occasione del convegno di diecimila giovani democristiani.

Spiegando il significato della «rude battaglia elettorale» che si dovrà combattere fino al 18 aprile, l'oratore si è richiamato al convegno di Varsavia del Cominform. «Una speciale conferenza — egli ha detto — venne dedicata in quell'occasione ai Partiti comunisti italiano e francese, ai quali venne fatto rimprovero di baloccarsi troppo con la tattica parlamentare e venne data la direttiva di fare una politica di massa e di azione diretta: conseguenza di tali direttive sono state la violenta campagna contro il Governo e le agitazioni sindacali che hanno preso anche forma di perturbamento sovvertitore».

A questo punto l'oratore ha citato quanto la stampa comunista ha scritto contro il Governo, «che è stato accusato di compromettere l'indipendenza del Paese e di condurre alla miseria e alla fame il popolo». «Tutto sembrava acuire la situazione interna, quando si sono verificati fatti nuovi, come le dichiarazioni del Presidente Truman, relative all'interessamento dell'America per il regime democratico in Italia, e le decisioni del Governo di rinforzare la polizia e farla agire, e infine il fallimento degli scioperi generali con carattere sovversivo in Francia, i quali hanno indotto il Partito comunista all'applicazione delle direttive di Bialystock».

De Gasperi rileva in proposito che «da parte dei dirigenti comunisti non si è avuta una chiara dichiarazione che il metodo accettato è quello della legge, quello democratico con esclusione del ricorso alla forza» e, accennando al discorso di Togliatti a Pescara, afferma che «le parole stesse pronunciate dal "leader" comunista sono una conferma delle vere ragioni per cui era impossibile continuare la collaborazione al Governo tra i due Partiti».

«Non si può ammettere che si utilizzi il metodo parlamentare e nello stesso tempo ci si riservi di fare ricorso alla azione diretta: questa minaccia e questo errore sono le ragioni che hanno spinto in altri Paesi alla reazione e a mettere i comunisti fuori legge. Noi non siamo a questo, ma la libertà va salvata e salvata per tutti, anche per chi non la merita».

Proseguendo nel suo discorso, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «se i lavoratori comunisti vogliono essere rappresentati nel Governo, bisogna che reclamino e pretendano dai loro politici il rispetto della Costituzione, del suffragio universale e della legge, costringendoli al rispetto della legalità democratica, che può con tutti i mezzi difendere gli interessi dei lavoratori. Oggi il socialismo democratico è al Governo, e ciò vuol dire di per sè che non esiste una incompatibilità di collaborare con chi ha un programma collettivista». L'oratore ha poi rilevato che sono state prese misure per garantire la libertà, citando le recenti leggi contro le organizzazioni di partito a carattere militare, «leggi — ha detto — che costituiscono un monito in tutte le direzioni, a destra e a sinistra».

In materia di politica economica l'on. De Gasperi ha rilevato gli sforzi fatti dal Governo per garantire al popolo il minimo indispensabile, sottolineando che «se in momenti difficilissimi si è potuto fare fronte alla grave situazione, ciò si deve agli aiuti americani».

Ha poi affermato che «il Governo non mira al crollo totale dei prezzi in maniera assoluta, perchè questo porterebbe alla diminuzione della produzione, ma vuole contenere la bilancia fra le esigenze del consumo e quelle della produzione».

Passando a parlare del Piano Marshall, il presidente del Consiglio ha affermato che si tratta di «una forma corretta e fattiva di collaborazione fra i paesi europei, integrata dagli aiuti americani: non quindi un piano d'asservimento. Se gli S. U. avessero voluto asservire Italia e Francia, avrebbero fatto ricorso a prestiti diretti. Scopo dell'America è invece quello di mettere d'accordo le nazioni europee, affinchè diventino un baluardo di pace. Gli americani, da buoni calcolatori, sanno che il Piano Marshall costa loro poche diecine di miliardi, mentre una guerra assorbirebbe, oltre tutto, un numero di miliardi infinitamente superiore».

Avviandosi alla conclusione, De Gasperi ha poi rivolto un appello agli operai che militano in altri partiti «a ben considerare la situazione del nostro Paese», e una esortazione alla borghesia «per la comprensione dei bisogni delle classi lavoratrici e contadine». Quanto ai ceti medi «essi non hanno altra sicurezza che in un regime di ordine, di stabilità e di pace: se la democrazia repubblicana non si consolidasse con una evoluzione sociale ordinata, i ceti medi sarebbero travolti e stritolati nel conflitto sociale».

«Chi ci ha accusati — ha terminato — di servire l'America e di odiare la Russia? Noi serviamo solo la causa della nostra civiltà e del nostro popolo lavoratore, navigatore e scopritore, che ha fecondato terre di tutti i Continenti, America compresa. E chiediamo al Dio dei nostri padri di non essere indegni dell'ora storica e della grande causa che difendiamo».

La morte del Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte

ROMA, lunedì sera.

Il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, decano del Sacro Collegio, è morto stamane, alle ore 10,15. Granito Pignatelli di Belmonte era nato a Napoli il 10 aprile 1851. Entrò in carriera diplomatica come consigliere alla Nunziatura di Parigi. Fu eletto nel 1890 arcivescovo di Odessa e nel 1911 Pio X lo creava Cardinale.

Come decano del Sacro Collegio gli succede il Cardinale Marchetti Selva Gianni, Vicario del Papa per la diocesi di Roma e Segretario del S. Uffizio.

Pagine segrete del diario di Eva Braun

L'amante di Hitler sperava di sopravvivere alla catastrofe e di interpretare a Hollywood il film della sua grande avventura - E affidò al regista Trenker, perchè ne ricavasse la trama, il suo diario intimo, spaventoso documento della bassezza umana

Nostro servizio particolare

Zurigo, lunedì sera.

La Weltwoche *pubblica un interessante articolo di un suo inviato in America, il quale ha potuto avere tra le mani l'autentico diario di Eva Braun, 280 pagine dattiloscritte, di prossima pubblicazione.*

Il diario gli è stato consegnato in lettura dalla casa editrice nuovayorkese «Reynal e Hitchcock», che avrebbe dovuto curarne la stampa. Il presidente di questa, amico del giornalista, era molto indeciso sul da farsi perchè, come diceva «il diario è una serie di oscenità della più bassa specie», tanto da dubitare della sua autenticità.

Il giornalista intraprese allora ricerche sulla provenienza del documento. Potè così appurare che esso era stato inviato in America, precisamente a Hollywood, dal regista tedesco Louis Trenker, per un'eventuale riduzione cinematografica, di cui peraltro si riservava i diritti. Ma Trenker, come ne era venuto in possesso?

Eva Braun, quando nello studio del fotografo Hoffmann conobbe Hitler.

La spiegazione la ritrovò nel diario: una dichiarazione di Eva Braun autenticata da un notaio di Bolzano (la città in cui allora viveva Trenker), in cui essa afferma di averlo consegnato personalmente al regista tedesco. Le ragioni della scelta furono due: la prima il timore che andasse perduto nei bombardamenti, e quindi la necessità di affidarlo a persona sicura e in luogo non pericoloso; la seconda, e questa è meno apertamente espressa, ma traspare evidente tra le righe, la speranza che, dopo l'armistizio, il regista ne potesse ricavare un soggetto per un film e aiutar lei, Eva Braun, ad andare a Hollywood per interpretarlo personalmente.

A parte lo stupore che questo ingenuo piano ci procura (non si sapeva che Eva soffrisse di ambizioni cinematografiche), sembra chiaro che la fedele amante di Hitler, nel 1944, già sapeva una cosa, che uomini come Ribbentrop, Runstedt o Himmler manco si sognavano di pensare: sapeva che la Germania avrebbe perduto la guerra.

Che ragione ci sarebbe stata di fare un film se tutto fosse andato bene, Hitler vivente, e quindi lei ancora nell'ombra e il suo romanzo d'amore ignoto a tutti?

Stabilita la provenienza, il giornalista scrisse a Trenker, mobilitò investigatori alleati in Germania e intraprese confronti calligrafici, con lettere scritte dalla Braun alla sorella e ad altre persone, dopo di che potè annunciare con sicurezza che il diario è autentico e che tutte le altre pubblicazioni attribuite alla Braun e apparse in passato su molti giornali sono apocrife o tratte da appunti casualmente ritrovati tra le sue carte.

La lettura del diario impressionò profondamente il giornalista.

«Il diario di Eva Braun — egli dice — è uno dei più spaventosi documenti della bassezza umana». La protagonista principiò a scriverlo il giorno in cui Hoffmann, il fotografo personale di Hitler, zio di Eva Braun, le ordinò di entrare nel laboratorio in cui si trovava il führer con un pullover «attillato e ben profumato».

Per circa trecento pagine si snodano i ricordi della grande avventura della formosa e molto germanica Eva, anche nei più intimi particolari. Dai quali, però, non risulta che sia mai divenuta l'amante, nel vero senso della parola, di Hitler.

«Il diario — continua il giornalista — è infarcito delle più spaventose oscenità che non trovano mai giustificazione in una patologica ed estatica realizzazione. La vita amorosa di Hitler vi appare come il prodotto della fantasia di un ginnasiale. L'uomo al quale il popolo germanico guardava come a un essere trascendentale, obbligava l'amante a portare biancheria intima di "morbida pelle di marocchino" e questo è uno dei piccoli esempi, forse l'unico che si possa decentemente ripetere».

Ciò malgrado, sembra che Eva amasse molto il suo «Adi»: il suo amore era la risultante di un misto di paura, vanità, dedizione e soprattutto attrazione fisica, anche se per tutto il diario si affanna a chiamarlo un «puro amore». Il che non le impediva tuttavia di innamorarsi contemporaneamente di altri uomini. Con una franchezza priva di scrupoli, che rasenta l'imbecillità, racconta il suo intrigo con un giovane pittore austriaco, e come Hitler, scoperto l'inganno, partì senza una parola per Monaco dove diede ordine alle locali S.S. di «render celibe» il pittore e annientare tutta la famiglia, padre, madre e fratelli. «Così — scrive Eva Braun soddisfatta — Adi ha cancellato ogni macchia dal nostro amore!»

«L'episodio è tipico — dice il giornalista — ma non il più significativo quanto a perversa brutalità. Ve ne sono altri nel diario che, al solo pensarci, rabbrividisco».

E conclude:

«Ho fatto pressioni perchè il diario venga pubblicato ed ho ottenuto che ne esca prossimamente un estratto. Hitler non ha mai tenuto un discorso senza ricordare gli "anni di profonda umiliazione" che la Germania sofferse prima della sua apparizione. Chi però legge anche una sola pagina scritta dalla sua amante, sa che la più profonda umiliazione cominciò proprio allora. Ritengo che senza la conoscenza della vita privata di Hitler e dei suoi intimi, il fenomeno del terzo Reich resterebbe sempre un mistero».

* * *

I primi risultati delle elezioni a Pescara

In 43 sezioni su 53: socialcomunisti 4005; democratici cristiani 2306; altre liste 1944 - Alle urne il 79 per cento degli iscritti - Nessun incidente ha turbato la libertà di voto

PESCARA, lunedì sera.

In tutte le 53 sezioni del comune, si sono svolte ieri, con la massima regolarità, le elezioni amministrative.

La prova che l'attenzione di tutta Italia era volta ieri a Pescara e alle sue elezioni era data dalla presenza in città di una fitta schiera di inviati speciali di giornali di Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli; e di due giornalisti inglesi.

Alle dodici si registravano le seguenti cifre: iscritti 37.043, di cui 17.261 maschi e 19.792 femmine; votanti 11.929 di cui 7225 maschi e 4704 donne con una percentuale del 32,20.

Nel pomeriggio e in serata la percentuale è andata gradatamente aumentando fino a raggiungere il 79 per cento degli iscritti. La Celere ha dovuto intervenire solo nella notte precedente, contro elementi contrari alla D. C. che si erano messi a ricoprire con ritagli e facsimili delle schede elettorali della «lista della Torre» i manifesti D.C.

Alle 20 si sono chiuse le votazioni.

Lo spoglio delle 29.257 schede è principiato stamane.

Ecco i risultati, alle 12,30 di 43 sezioni su 53:

Blocco nazionale (qualunquisti e MSI) 1294; Fronte della città di Pescara (socialisti comunisti e indipendenti) 4005; repubblicani 299; Democrazia cristiana 2306; PSLI 351; Percentuali: Fronte città di Pescara 48,51%; Democrazia cristiana 27,93%.

La situazione economico-finanziaria esposta dall'on. Pella

IL BILANCIO '47-'48 CHIUDERA' con un passivo di 600 miliardi

La pressione fiscale ha raggiunto il limite massimo: quaranta volte l'anteguerra - Il problema del credito e l'attuale politica monetaria - Quali spese implicano impiegati statali, opere pubbliche e prezzi politici

Il ministro Pella mentre dichiara: «Il Governo pur andando incontro all'impopolarità, respingerà ogni nuova richiesta di spese per salvaguardare le finanze da una frana irrimediabile».

Al teatro Carignano, stipato di pubblico, l'on. Pella, ministro delle Finanze, ha tenuto ieri mattina l'annunziato discorso sulla situazione economico-finanziaria.

Ponendosi il quesito se la ricostruzione economica del Paese è concretamente possibile o se viceversa è una semplice illusione, ha dichiarato che la salvezza dipende assai più dagli uomini che dalle cose; il governo, pertanto, ha il dovere di avviare il bilancio verso un miglior assetto per poterlo portare in seguito al pareggio: «Lungo questo difficile cammino, è indispensabile evitare la sciagura dell'avventura inflazionistica».

I termini raggiunti nel campo delle «entrate» sono noti: 320 miliardi nell'esercizio 1.o luglio '46 - 30 giugno '47, contro i 150 miliardi del precedente esercizio. Per l'esercizio in corso resta ferma la previsione di un incasso di 800-850 miliardi.

Della capacità contributiva del popolo italiano il Ministro ha dichiarato che oltre non si può andare, perchè la pressione fiscale ha già toccato il limite massimo: 40 volte quella dell'anteguerra. Sarà ora compito del ministero svolgere un'opera di giustizia e di perequazione sociale, mediante una saggia distribuzione dei carichi. Un miglioramento del sistema fiscale in senso democratico sarebbe già in atto: le imposte dirette, che nel secondo semestre '46 rappresentavano il 16 per cento delle entrate, sono ora salite al 27 per cento. Non solo: «il governo si fa merito di aver definitivamente varato la legge dell'imposta straordinaria sul patrimonio rimasta per lunghi anni nei cassetti ministeriali».

Infondata — secondo l'on. Pella — è l'accusa che il governo intenda archiviare la imposta progressiva sul patrimonio o rivederne il testo legislativo. Questo, eventualmente, sarà compito del futuro Parlamento. «Col rinvio al 10 giugno venturo dell'inizio di riscossione della prima rata — rinvio reso necessario dalla proroga per la presentazione delle dichiarazioni — vengono superate le spiegabili istanze di rivedere i criteri di valutazione in alcuni settori, nei quali, come nel …

… ficate forti flessioni di prezzi. Anche su questo punto dovrà decidere la nuova Camera».

L'on. Pella si è soffermato sul capitolo «gestione delle spese». La previsione iniziale di 832 miliardi per l'esercizio '47-'48 è salita al 31 dicembre scorso a 934 miliardi, cui devono aggiungersi altri 264 miliardi già impegnati, ma non ancora contabilizzati, in bilancio. Nella cifra non sono considerate le passività derivanti dai «prezzi politici» per il pane, la pasta e i combustibili e da altre spese straordinarie. Tenendone conto, il totale complessivo delle spese sale a 1400 miliardi; si avrà allora uno sbilancio di cassa di 550-600 miliardi.

A giudizio del ministro, tuttavia, il pareggio del bilancio «ordinario» può considerarsi un fatto acquisito; resta aperto il problema di finanziare le spese «straordinarie» per la ricostruzione.

Ecco le voci principali del bilancio totale che concorrono a costituire i 1400 miliardi: stipendi del personale (un milione e centomila unità) dell'amministrazione statale: 356 miliardi; lavori per opere pubbliche: 380 miliardi; prezzi politici: 200-250 miliardi. L'opera di riduzione di tali spese non sarebbe nè semplice, nè facile: l'on. Pella però ritiene che gradualmente si possa arrivare a sensibili risultati soprattutto con la risoluzione del problema dei prezzi politici.

Non meno perentorio il bisogno di non aumentare le spese: «Prendano atto gli italiani che il governo, pure andando incontro all'impopolarità, respingerà ogni nuova richiesta, anche se fondata, poichè esso intende salvare il sistema finanziario da una frana irrimediabile».

In qual modo il ministro delle Finanze ritiene si possa far fronte al disavanzo di cassa di 600 miliardi, in parte — egli ha detto — già scontato, essendo ormai la gestione ad oltre metà dell'esercizio? Non attraverso «vistose» emissioni di biglietti, ma, in particolar modo, restituendo fiducia alle forme di risparmio che fanno capo alle casse dello Stato (depositi postali, sottoscrizioni di Buoni del Tesoro, ecc.) ed impiegando saggiamente gli aiuti americani (post Unrra sino ad aprile e piano Marshall successivamente). I sintomi che dànno bene a sperare sarebbero già palesi e rifletterebbero la fiducia che nel Paese e all'estero hanno riacquistato la lira e lo Stato italiano.

Problema del credito. L'oratore ha sottolineato: «lo Stato non ha interesse nè intenzione di provocare catene di fallimenti o di seminare le strade di dissestati; tuttavia esso è altrettanto fermo nella determinazione di non diventare il finanziatore delle imprese improduttive. Si tratterà invece di porre l'apparato bancario in condizioni di maggiore elasticità per intervenire in aiuto di quelle aziende che dànno sicura garanzia di poter riordinare il loro conto economico». Il problema, in questo settore, è strettamente congiunto alla necessità di rivedere il sistema dei costi di produzione per affrontare anche la concorrenza straniera. «E' un problema a lenta maturazione — ha soggiunto l'on. Pella — che non deve però spostare il livello dei salari, se si vogliono raggiungere definitivamente risultati di ordine morale e sociale».

Chiarendo il suo pensiero ha così continuato: «Soltanto attraverso la revisione dei costi e possibilmente la diminuzione di alcuni consumi si potrà incrementare il risparmio e costituire una base per ritrovare quelle maggiori disponibilità finanziarie indispensabili alla ripresa economica. Questo per l'interno; ma urge anche creare condizioni favorevoli perchè i capitali esteri entrino in Italia in investimenti che li possano allettare. Non si servono la nazione ed il popolo italiano, rendendo difficile la creazione di tale atmosfera».

Dopo aver accennato ai motivi che, nonostante l'aumentato volume dei biglietti, hanno consentito un assestamento dei prezzi, il ministro ha soggiunto: «Soltanto assumendo come dogma la stabilità dell'attuale politica monetaria, i cittadini potranno concorrere ad allontanare i pericoli di una disastrosa inflazione. Questa è la ragione per cui il governo, dinanzi alle sollecitazioni di rendere più elastico l'apparato creditizio, ritiene che in primo luogo debba riaffermarsi come certezza definitiva l'attuale politica mone- …

Volevano scoprire un tesoro

Torturato dai banditi il guardiano d'un castello

Parigi, lunedì sera.

La polizia di Amiens ha dato notizia ieri sera di uno spaventoso fatto accaduto nel castello di Fransart, situato nei pressi della città.

Quattro banditi mascherati, penetrati nel castello, dopo aver immobilizzato il guardiano, un vecchio di 65 anni e sua figlia, si diedero a frugare in tutte le camere allo scopo di mettere le mani sui gioielli che essi sapevano trovarsi nel castello stesso.

Riuscite vane le loro ricerche, i banditi legarono le loro due vittime alle seggiole, tolsero loro scarpe e calze e, accese due candele, cominciarono a torturarli, bruciando loro le palme dei piedi, allo scopo di estorcere al vecchio … luogo dove erano stati nascosti i preziosi. Ottenuto quanto volevano ed impadronitisi di gioielli e contante per un valore di parecchi milioni di franchi, i quattro banditi se ne andarono tranquillamente a bordo di un'automobile che li attendeva nelle vicinanze del Castello.

Il vecchio guardiano, liberatosi dai lacci che lo tenevano legato alla seggiola, riuscì, malgrado avesse i piedi bruciati, a raggiungere il telefono, ma qui lo attendeva un'amara sorpresa: i banditi avevano tagliato i fili. E' stato solo verso la mattina che alcuni vicini, udendo le sue grida di soccorso, hanno potuto prestare le prime cure a lui e sua figlia e provvedere ad av- …

Misteriosi colloqui tra russi e alleati

Malgrado le smentite ufficiali, a Berlino sono in corso trattative - La Conferenza di Londra rinviata - Continua la guerra dei documenti - Si torna a parlare di accordo militare tra Italia e Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Dopo aver fatto un breve cenno alla smentita diramata in forma ufficiale dalle autorità sovietiche e statunitensi, il relatore diplomatico del «Daily Telegraph» crede stamane di poter affermare: «Colloqui segreti stanno attualmente svolgendosi a Berlino tra il governo russo e quello degli altri alleati».

Egli precisa che tali colloqui vertono intorno all'aspetto economico del prossimo incontro tra i paesi del Benelux e gli altri, e anche intorno al piano ricostruttivo di Marshall, almeno per quanto esso riguarda la Germania». Il «Daily Telegraph» conclude dicendo: «Dal complesso delle cose appare evidente che Mosca si mostra ora più interessata agli aiuti economici all'Europa di quanto non abbia voluto ammettere in principio».

Intanto l'attesa conferenza anglo-franco-americana sulla Germania, che avrebbe dovuto iniziarsi a Londra il 19 febbraio prossimo, è stata rinviata, a quanto pare, al giorno 23 dello stesso mese.

Si conosce ora la versione … franco-russi che precedettero la firma del patto fra Mosca e Berlino concluso a fine agosto 1939.

A giustificazione di questo episodio poco chiaro nella terza nota rimessa sabato sera dal Cremlino alla stampa estera si spiega che la «Francia e l'Inghilterra chiesero l'alleanza della Russia con la speranza di non ottenerla».

«Intavolando conversazioni con l'Unione sovietica — dichiara Mosca — e accordando garanzie alla Polonia, alla Romania e a certi altri Stati, l'Inghilterra e la Francia, appoggiate dagli ambienti governativi degli Stati Uniti, facevano il doppio giuoco, in vista di concludere un accordo con la Germania hitleriana e per orientare l'aggressione di essa verso est, contro l'Unione sovietica».

Le affermazioni — conclude il documento — di chi proclama che la Russia non avrebbe dovuto firmare nessun patto devono essere considerate ridicole.

Cosa risponderanno gli ex alleati occidentali della Russia presi particolarmente di mira dalla dichiarazione di Mosca?

… lepress» si fa portavoce di informazioni che non possono essere controllate, ma che si possono definire senz'altro cervellotiche. Da fonte che pretende «in stretto contatto con l'Ambasciata italiana di Washington», l'agenzia dichiara di aver appreso l'esistenza di un accordo militare segreto tra Stati Uniti e Italia.

L'accordo sarebbe stato concluso dopo trattative tra il governo americano e una missione italiana, trattative svoltesi parallelamente ai negoziati per il trattato di amicizia firmato a Roma il 2 febbraio. In base al presunto accordo segreto, in caso di guerra le basi italiane sarebbero messe a disposizione degli americani.

f.

L'ammiraglio Connolly ad Ankara

Ankara, lunedì sera.

Il comandante delle forze navali americane nel Mediterraneo, amm. Richard Connolly è atteso per oggi ad Ankara con il suo stato maggiore.

E' questa la terza visita di amicizia che il comandante americano del Mediterraneo …

INGRID BERGMAN

eroina con GARY COOPER del capolavoro in technicolor «PER CHI SUONA LA CAMPANA» dal celebre romanzo di Ernest Hemingway. Produttore e regista: SAM WOOD.

Da oggi in contemporanea al cinema

ASTOR DORIA